

DATI ISTAT

Giù le nascite e i matrimoni Un inverno che non ha fine

LUCIANO MOIA

Aumentano i decessi, crollano nascite e matrimoni. Nell'anno del Covid, il quadro che esce dal report Istat, Primi riscontri e riflessioni sul bilancio demografico del 2020, non potrebbe apparire più drammatico. Nella breve sintesi Giancarlo Blangiardo, presidente dell'Istituto nazionale di statistica, conferma le anticipazioni già tracciate anche su Avvenire e spiega effetti diretti e indiretti della pandemia. Il margine superiore della forbice demografica sono i 700 mila morti del 2020. Negli ultimi cent'anni si era andati peggio solo un secolo fa (1920) e nel pieno dell'ultimo conflitto mondiale (1942-1944). Per quanto riguarda le nascite, circa 400 mila, non si era mai andati peggio negli oltre 150 anni di unità nazionale. Il calo delle nascite ha una causa diretta anche nel sempre minor di matrimoni (circa 85 mila nel 2020). Poche coppie in età fertile vuol dire che sono ancora meno quelle disposte a una scelta impegnativa come quella rappresentata dalla nascita di un figlio.

«Il calo della nuzialità appare, oltre che intenso - annota ancora Blangiardo - anche assai generalizzato così che, stante la persistente diffusione delle nascite provenienti da coppie coniugate (pari a 2/3 del totale secondo i dati del 2019), sembra legittimo aspettarsi, pressoché ovunque, un fattore aggiuntivo negli scenari di ulteriore caduta della natalità che potrebbero caratterizzare l'immediato futuro».

Anche i dati della nuzialità non sembrano autorizzare facili ottimisti. Tra il gennaio e l'ottobre 2020, i matrimoni sono stati circa 85 mila, a fronte dei 170 mila nei primi dieci mesi del 2019 e dei 182 mila nello stesso intervallo del 2018. La variazione negativa del numero di matrimoni è stata nel complesso del 50,3%, rispetto al 2019 e a parità di periodo. Altrettanto preoccupante, dal nostro punto di vista, il dato relativo ai matrimoni religiosi che, sempre secondo le previsioni Istat, sfiorerebbe nei primi 10 mesi del 2020 un calo del 70 per cento rispetto agli stessi mesi del 2019 (-69,6%).

Le nozze all'altare erano il 49,5% del totale delle unioni nei primi dieci mesi del 2019 e il 51,8% nello stesso periodo del 2018. Nel 2020 sarebbero quindi solo il 30,3% del totale. Come mai? Diverse le ipotesi.

Può essere che la maggior parte dei rinvii riguardi coppie che sono attratte dal matrimonio in chiesa per la bellezza della cerimonia, per la partecipazione dei parenti, per la sontuosità della festa. Setutto questo però riguarda la consapevolezza del rilievo pubblico del matrimonio, e delle implicazioni comunitarie connesse a quel 'sì', allora la scelta di rinviare dettata dal venir meno di un contesto che certamente dà spessore anche ecclesiale a un progetto d'amore, va guardata con rispetto. Come va



Avvenire

comunque sottolineata positivamente la scelta di quel 30 per cento che, magari rinviando la festa a momenti meno rischiosi, ha deciso di rispettare la data prefissata, concentrandosi sul significato spirituale del sacramento.

In ogni caso si tratta di un crollo che non va né nascosto né minimizzato ma su cui riflettere con attenzione, sia nella prassi pastorale (accoglienza, preparazione remota, percorsi di preparazione alle nozze, capacità di integrare i lontani), sia con un approccio culturale più ampio.

Il prossimo Anno 'Amoris laetitia' voluto da papa Francesco, che prenderà il via il prossimo 19 marzo per concludersi nel giugno 2022 (X Incontro mondiale delle famiglie) offrirà occasioni per affrontare un tema che sta assumendo un rilievo drammatico.

RIPRODUZIONE RISERVATA Sempre più fosche le previsioni dell'Istituto di statistica. Nel 2020 meno di 400 mila nuovi nati e circa 85 mila matrimoni, la metà rispetto al 2019 a causa dei contraccolpi diretti e indiretti della pandemia da Covid. Culle sempre più vuote nei reparti maternità.